

Ricordo di Mario Alessandrelli

di **Marino Scalabroni**

Il lettore curioso che volesse consultare il vocabolario dialettale purtannaro "Fattu `pé discure", a pagina 273 dell'appendice storica, troverebbe una nota, in data 20 novembre 1943, che dà notizia di un fatto di cronaca locale che vede Mario Alessandrelli come attore in un avvenimento particolarmente delicato ed importante.

La nota, allora, era stata necessariamente stringata ed essenziale perché era la didascalia disposta sul calendario storico, che il CSP aveva pubblicato tra gli anni 1984-1993.

Oggi però, nel tratteggiare il profilo umano di Mario Alessandrelli, quell'episodio deve essere inquadrato nel tempo e nelle condizioni in cui è avvenuto.

Siamo sul finire del 1943, anno difficile sotto tutti i punti di vista. Porto Recanati subisce gli avvenimenti politici che accadono e interessano tutto il territorio nazionale. Il paese subisce i primi bombardamenti navali e le prime incursioni aeree. Ospita molti concittadini sfollati da città meno sicure.

Ne indichiamo tre perché interessano direttamente il presente racconto.

Felice Solazzi, sfollato con la famiglia da Genova dopo il bombardamento di quella città, Renato Tiseni, sfollato da Verona, Mario Alessandrelli sfollato da Macerata, ospite dei nonni residenti a Porto Recanati.

Quando la crisi politica raggiunge il suo culmine con il crollo del regime (25 luglio '43) ed il conseguente tracollo del dispositivo militare della nostra difesa nazionale (8 settembre '43), Porto Recanati diviene un punto di raccolta dei soldati sbandati impegnati nel fronte della Dalmazia, dall'altra parte dell'Adriatico.

Per vari giorni giungono natanti anche di piccola stazza, insicuri ed instabili carichi di soldati in cerca di approdo.

Molti nel timore di trovare nel nostro territorio soldati tedeschi, toccavano terra con le armi in dotazione ed equipaggiamenti.

Per fortuna i vari sbarchi non trovano contrasti di nessuna natura.

Le famiglie locali provvedono a rifocillare e a vestire di abiti civili i tanti giovani ansiosi di ripartire subito con i treni di transito, per raggiungere i paesi di origine.

Il materiale militare del loro equipaggiamento viene raccolto e accantonato sotto il controllo dei carabinieri del Porto.

Uno di questi centri di raccolto è nei locali attualmente occupati dal circolo degli Anziani di Piazza Branconi, attiguo al Cinema Kursaal.

Tutti questi fatti segnano la vita del paese accentuando quelle condizioni di attesa che caratterizzano i tempi di insicurezza.

Con la fine di settembre e l'inizio dell'autunno cessano gli sbarchi. Intanto un piccolo distaccamento di soldati tedeschi prende stanza nel palazzo Fanini in via Lepanto.

In giro si incomincia a parlare di resistenza e di organizzazione politica.

In questo quadro di tensioni e di attesa escono i bandi di chiamata alle armi da parte della costituita Repubblica Sociale e conseguenti fenomeni di renitenza alla leva. Per Felice Solazzi, della leva 1924 e per il sottoscritto (leva 1925) e per tanti altri nelle stesse condizioni non sono tempi di scherzare. Senza problemi invece la vita di Mario e di Renato Tiseni, rispettivamente di 15 e di 17 anni, quindi ancora liberi da rischi.

Il clima generale però è un clima di attesa e di scelte.

Non si può dimenticare che lo zio di Mario, il dott. Danilo Cittadini, è sicuramente coinvolto in attività collegate alla resistenza e a rapporti di "intelligence" con gli alleati.

Da questa situazione al coinvolgimento il passo è più breve di quanto si possa immaginare.

Evidentemente il deposito di Piazza Branconi preoccupa la fantasia di qualcuno ed è materia di proposte e di progetti.

Per Mario e Renato i movimenti sono più liberi perché fuori da impegni e rischi.

Più riservata la giornata degli altri, sempre con il rischio di veder piombare a Porto Recanati Conconi o Ferrazzani con le milizie repubblicane.

Nel mese di novembre la volontà di sottrarre materiale militare dal deposito di Piazza Branconi diviene il motivo ricorrente delle conversazioni e delle discussioni, per divenire presto cospirazione.

La vigilanza non è stretta e Mario e Renato possono circolare liberamente anche di notte senza nessun rischio.

Verso la fine di novembre si decide il procedimento da seguire, dopo attento studio della situazione.

L'accesso al magazzino è possibile solo entrando nella mezzaluna sovrastante l'unica porta, mezzaluna sempre aperta forse per far consentire l'aereazione dell'ambiente.

Dal terrazzo del Kursaal è facile scendere fino alla mezzaluna.

L'uomo idoneo, volontario, è Mario, all'epoca quindicenne, magro e longilineo.

Renato deve sostenere l'azione. Necessario coraggio, forza fisica, agilità e qualche ferro da scasso all'occorrenza e un carioletto per trasferire il materiale. L'oscuramento della piazza, obbligatorio, è complice utilissimo.

Il tempo: possibilmente poco o niente luna, cielo nuvoloso e molto coperto è negli auguri di tutti.

Deposito previsto: la vecchia casa colonica del sottoscritto, con un pollaio non utilizzato, perché le galline da tempo passano la notte su i rami di un filare di pini, saltando di ramo in ramo, fino alla altezza di una decina di metri dal suolo, al sicuro da pericolose visite di faine e volpi.

Il contadino, ignaro di tutto, è innocente e per abitudine non ama tenere cani da guardia.

Verso la metà di novembre ogni giorno può essere buono, solo che il cielo sereno e una buona visibilità non permettono l'azione.

Si passano le serate sul chi vive, ma tutto è pronto nei particolari. Felice ed io dormiamo da molti giorni in campagna, nel magazzino, sopra il grano, coperti da imbottite perché il clima si è fatto rigido. Finalmente il giorno 20 novembre le condizioni sono considerate ideali.

In piena notte Mario e Renato danno esecuzione al progetto senza previo consenso di noi due che, allora, non potevamo usare telefonini... per i collegamenti.

Verso le quattro del mattino nell'aia arrivano i due avventurosi trafelati che si tirano dietro il carrettino carico, ricoperto da una vecchia rete da pesca.

Nel massimo silenzio si procede a depositare nel vecchio pollaio una ricetrasmittente da campo, un mitra e due cassette di bombe a mano.

L'assenza del cane è stata provvidenziale. Il contadino e la sua famiglia rimangono all'oscuro di tutto.

Più difficile è ora consegnare il materiale, nascosto sotto vecchia paglia, per giunta sporca, dopo una ventina di giorni sempre senza che nessuno se ne fosse accorto.

Tutto il materiale viene consegnato al movimento partigiano di Porto Recanati nelle persone di Danilo Cittadini, Sante Ascani, Marcello Rombini e Vincenzo Rossi, che successivamente ne hanno dato ampio riscontro.

Intanto la vita continua. Una vita che si ferma sul fronte di Ortona. I tedeschi non si ritirano e gli alleati non avanzano. Per noi iniziano i primi bombardamenti aerei, i primi dei circa 48 succedutesi fino alla liberazione (luglio '44), con molta paura e pochi danni.

Dal mare ogni notte le navi alleate tentano di affondare i barconi che i tedeschi usano per inviare rifornimenti al fronte.

Tiri alzo zero. Quindi danni soprattutto alle prime case del viale Lepanto.

Colpita la casa di Filippo Feliciotti, sita in Viale Lepanto, quella di Oreste Gonnelli in Via Garibaldi, quelle di Filippo Cionfrini, ancora in Viale Lepanto.

Scuole chiuse, studi sospesi.

Tutto così fino al luglio del '44 quando la colonna polacca del Gen. Anders occupa Porto Recanati e Loreto.

Pare che il fronte si fermi nella linea di Castelfidardo e poi presso Ancona.

Nella battaglia di Filottrano, che vede impegnate le armi del corpo italiano al comando del principe Umberto di Savoia, provvede all'allontanamento del fronte sulla linea di Bologna.

Per noi la vita ritorna più tranquilla. Il 25 agosto '44 Winston Churchill, capo del governo inglese, scende sul campo di aviazione Nardi nella piana di Scossicci, accompagnato dal Gen. Alexander, per ispezionare le truppe della VIII^o armata, impegnata sul fronte Adriatico.

In quella occasione Renato Tiseni riceve il brevetto "in inglese", firmato dallo stesso Alexander, di "Patriot", per aver fatto attività di staffetta ciclistica nell'immediata liberazione. Tutto questo racconto per dimostrare che tutti gli altri erano rientrati nella normalità.

Fino a quando, ormai tutti maturi padri di famiglia, impegnati nel lavoro quotidiano, apprendiamo dalla radio e dalla stampa che, per chi avesse fatto il militare o attività partigiane, poteva fruire di 5 anni di anzianità ai fini della pensione.

Fu proprio Renato Tiseni, già da tempo insegnante in quel di Verona, che ci telefona informandocene e spedendoci poi copia del suo "brevetto" per vedere se fosse possibile di fruire di tale agevolazione.

Ci mettiamo subito in moto Mario ed io, recandoci presso l'ANPI (associazione nazionale partigiani d'Italia) di Macerata, presieduta dal dott.

Enzo Berardi, naturalmente portando con noi la dichiarazione dei dirigenti partigiani portorecanatesi attestante l'azione della notte del 20 novembre '43 ed il ricevimento del materiale di guerra sottratto quella notte.

Quel gentilissimo funzionario riconosce la legittimità dell'azione, attestata da persone da lui stesso ben conosciute ma purtroppo deve negarci la retroattività dell'iscrizione perché, dal 1944-45 le iscrizioni sono state aperte e quindi richiuse per varie volte, ma che, al momento, non è prevista una nuova moratoria.

Si dice, per la verità, desolato perché dai suoi elenchi risultavano "partigiani" persone che non avevano fatto azioni che ne motivavano la qualifica.

Così una breve, intensa, pericolosa azione entrò definitivamente nell'anonimato della non storia, utile solo per raccontarla, come originale e strana favola, ai nipotini che però forse non ne capiranno né il senso né il perché.

Un profilo

Mario Alessandrelli nasce l'8 luglio 1928 da Renato Alessandrelli, anconitano, impiegato nelle ferrovie dello Stato, e da Bice Cittadini, casalinga, più nota per la legge del patronimico come "Bice de Giannettu"; Giannetto Cittadini, patriarca della numerosa famiglia, è un attivissimo commerciante di pesce di Porto Recanati.

Mario, fino a quando raggiunge la laurea di ingegnere presso l'Università di Napoli, era conosciuto (e ci teneva a farsi riconoscere) come "Mario de Giannettu".

Tutto questo per dire che Mario ci teneva moltissimo ad essere identificato come "Portorecanatese" di buona razza.

Benché la residenza ufficiale della famiglia Alessandrelli fosse Macerata, sede di lavoro del padre, ogni occasione era buona per raggiungere il Porto e trascorrervi vacanze e fine settimana.

Questo favorì la creazione di forti amicizie, nate nella prima giovinezza.

L'iter scolastico di Mario è maceratese: elementari, medie, liceo scientifico. Proprio durante gli studi di Liceo incontra Adriana Fermani, compagna di studi, che resterà per sempre la compagna ideale e la sposa amata per tutta la vita.

Conclusa la fase universitaria durante la quale l'antica amicizia con Simone Borini diviene vera fraternità ideale, inizia l'attività professionale, ricchissima di esperienze, di opportunità e di soddisfazioni.

Prima lavora con l'AGIP quindi passa alla Motorizzazione Civile dove lavora duro nei settori delle patenti automobilistiche, delle revisioni e quant'altro. Orari estremamente pesanti anche se gratificanti sotto l'aspetto economico. È molto intensa anche la sua attività professionale nel campo della progettistica civile.

La sua presenza era attiva negli ordini professionali e ricercata nelle consulenze in merito alla infortunistica.

Una vita attivissima che non gli impedisce di avere anche altri interessi e passioni.

Fu un amante dell'arte e del bello, collezionista esperto e appassionato.

Ma il piacere più grande è stato l'amore per il mare e per la competizione velica.

Ebbe grandi soddisfazioni nelle competizioni, raccogliendo vittorie anche contro equipaggi di prestigiose scuderie.

Le coppe vinte ed i traguardi violati meriterebbero la penna di un giornalista sportivo e non il commento troppo sintetico a firma di un amico inesperto di vela e per giunta sofferente di mal... di mare.

Mario ebbe il culto dell'amicizia, sempre pronto ad aiutare gli amici con il suo fare scherzoso ed allegro.

Anche se gli impegni professionali e familiari occupavano il suo tempo, ogni occasione di incontro era una festa ed una ragione per ricordare.

Franco Giacchè e suo cugino Gilberto, Simone Borini, Giancarlo Moretti, Ciriaco Giorgetti ed altri ancora erano i classici compagni di merende nella più simpatica e "pulita" accezione del termine.

Un confronto di lealtà e di stima, di reciproca comprensione, una fraternità che legava come una autentica fraternità di sangue.

Ora Mario non c'è più dal 2 di aprile 2003. Lascia un vuoto immenso nella famiglia che amava con una dedizione assoluta. Oggi Mario ha raggiunto i tanti amici e compagni. Mentre noi ne lamentiamo la scomparsa lui, con loro, ci guarda dall'alto delle nuvole e ci sorride.

Ultimo saluto

Le righe che seguono sono state lette da Aurelio Scalabroni in occasione dei funerali di Mario Alessandrelli

Il mare e la libertà. Un sorriso pieno di armonia.

Ecco cosa ricordo di più di Mario.

La sua stretta di mano era quella di una persona franca, vitale, affabile, mai arrogante.

E il ricordo di questo amico è uno di quelli che ti dà il vento in poppa, che ti fa sentire meglio in un mondo che ha un Mario in meno.

Quanto Dio avrà respirato, invocato, accarezzato bagnandosi la faccia, a largo, nel suo amatissimo mare?

E quanto vento avrà invocato come grande sospiro di Dio, lo stesso vento che ora lo spinge nel porto più misterioso e agognato dall'uomo, il porto della vita eterna?

Di Mario ricordo la disponibilità umana, quella rara virtù di essere utile a qualcuno, a tanti direi io, come ha fatto Mario nella sua vita.

Quanti in questa assemblea vorrebbero ringraziarlo, e chissà quanti fuori da qui.

Lo ringrazio io per loro e a loro chiedo preghiere, che come tante bave di vento in mare, accompagnino il cammino di Mario verso Iddio.

Lo voglio ricordare mentre passeggia, sorridente, il dopo cena d'estate.

E spero che in Paradiso, da qualche parte, ci sia un pezzetto di lungomare per passeggiare insieme.